

---

**La Rivoluzione elettorale.** *Quale sarà in prospettiva lo scenario dopo la vittoria delle destre? La nuova difesa del capitalismo e il tramonto della politica e delle ideologie. Intervista al noto filosofo bresciano.*

---

# La Seconda Repubblica secondo Severino

---

**L'autoritarismo «morbido»  
e la caduta del Centro.  
Gli errori della Sinistra  
e la fine dei blocchi Est-Ovest.**

---

di Antonio Sabatucci

Le ultime elezioni si sono abbattute sul paesaggio politico italiano con la furia di un tornado, spazzando via nel giro di quarantotto ore partiti storici e meno storici, stroncando inesorabilmente carriere politiche, bocciando le ambizioni di candidati nuovi e protagonisti riciclati del vecchio sistema. Ha vinto la Destra, capeggiata da Silvio Berlusconi.

Cosa ci riserva il futuro ancora non lo sappiamo, l'unica cosa certa è che lo scenario è definitivamente cambiato: non siamo più (politicamente) gli stessi che eravamo il 26 marzo scorso. È un bene, è un male? Stiamo subendo una irreversibile mutazione genetica, oppure, come scrive Norberto Bobbio, il berlusconismo è una sorta di autobiografia nazionale? Con queste domande ci apprestiamo a entrare nella Seconda Repubblica. Ma come sarà questa tanto attesa Seconda Repubblica? Lo abbiamo chiesto al filosofo bresciano Emanuele Severino.

«La Seconda Repubblica – risponde Severino – dovrebbe essere caratterizzata, secondo me, soprattutto da un diverso rapporto con le forze che, durante lo scontro col comunismo, avevano difeso il capitalismo e per farlo erano state costrette ad adottare delle procedure illegali».

*Lei, naturalmente, si riferisce ai finanziamenti occulti che poi sono degenerati in Tangentopoli...*

«Non solo, ma penso anche a fenomeni ben più gravi, come l'alleanza con la criminalità e il terrorismo (naturalmente non penso a un coinvolgimento diretto del sistema). Quanto parlo di illegalità, non intendo poi confonderla con quella di chi si è avvantaggiato personalmente. Ecco, io credo che la Seconda Repubblica dovrebbe soprattutto operare una rottura con le forze che agivano nell'ombra dell'illegalità in difesa del sistema democratico capitalistico, non essendoci più, per ovvi motivi, la necessità del loro ruolo di

argine nei confronti del comunismo».

*Quindi, fine della collusione tra potere politico e apparati della corruzione.*

«Al tempo, però. Se da un lato ci sono i motivi che giustificherebbero la smobilitazione di questa intesa tra legalità democratico-capitalistica e illegalità di supporto, dall'altro lato continuo a pensare che il mondo è diventato più pericoloso per il capitalismo, perché oggi è diventata meno utopica e più concreta la rivendicazione al benessere delle masse. In considerazione di questa accresciuta pericolosità, le forze vincenti sicuramente rallenteranno la smobilitazione. È difficile che la Seconda Repubblica metta in moto quel processo di radicale liberazione dal passato (che, dal punto di vista della trasparenza democratica, noi tutti auspicheremmo) con una corsa veloce al disarmo, dove l'arma efficace è quella illegale».

*Dopo cinquant'anni la Destra ritorna ad essere forza di governo in Italia. Vede in questo il rischio di una svolta autoritaria?*

«In una fase di capitalismo maturo è difficile che gli interessi del capitale siano congruenti, in prima battuta, con un regime autoritario. Oggi l'Italia appartiene al gruppo dei sette Paesi più industrializzati del mondo, per i quali l'autoritarismo è uno strumento obsoleto, un atteggiamento demodé, malvisto. Non è nell'interesse di nessuno portare l'Italia verso un'area sudamericana che la metterebbe in posizione di inferiorità di fronte al resto dei Paesi occidentali. D'altra parte non illudiamoci: in una forma di autoritarismo morbido, ma anche più radicale, noi ci troviamo da tempo, come altri Paesi del mondo occidentale (appunto perché democrazia e capitalismo non possono difendersi dagli avversari con i metodi della democrazia liberale)».

*Ma allora in che misura questa Destra non è pericolosa?*

«Meglio una Fininvest alla luce del sole che non dietro le quinte. E questo vale per l'intero sistema dominante. Oggi il capitalismo – come dicevo – è minacciato più di ieri, ma non ci troviamo di fronte a una fase acuta della minaccia. Ne è prova che durante questa campagna elettorale è stato singolarmente assente ogni fenomeno di terrorismo (cosa che pochi hanno notato). Questo silenzio è clamoroso, se pensiamo a quanto è accaduto in passato. Se partiamo dall'ipotesi che ogni forma di terrorismo in Italia, indipendentemente dalla responsabilità dei mandanti, favoriva "oggettivamente" il Sistema, allora l'assenza del fenomeno durante la campagna elettorale dice come il Sistema, pur sentendosi minacciato, si sia sentito in grado di parare i colpi, di arginare la pressione, cosciente di avere raggiunto un equilibrio tra la minaccia e la difesa da essa».

*Come spiega l'aumento di consensi all'Alleanza nazionale di Fini, all'ex Movimento sociale italiano?*

«È la dimostrazione che le opinioni di molti intellettuali, che continuavano a riportare il partito di Fini alle sue ascendenze fascista, non fanno più breccia sulle masse. Così come non hanno fatto breccia gli accenni all'adesione di Berlusconi alla P2 o alla sua amicizia con Craxi. C'è una relativa atonia nelle masse, le quali, al solito, prediligono l'efficienza, rispetto alle magagne individuali dei politici».

*Secondo lei, perché il Centro di Martinazzoli e Segni ha perso?*

«Il Centro vuol dire soprattutto la presenza della Chiesa cattolica. Queste ultime elezioni confermano un teorema che vado sviluppando da tempo: e cioè il tramonto della politica a vantaggio delle competenze tecniche. Il tramonto della politica e della tradizione culturale a vantaggio della tecnica vuol dire che mentre in sede politica il valore è ciò che mediante l'efficienza si vuole realizzare, ora è l'efficienza che si afferma come il vero valore. Rispetto all'efficienza, la promozione di certi valori diventa qualcosa di subordinato. In questo quadro non solo in Italia, ma ovunque, i movimenti fortemente ideologizzati, come i partiti di ispirazione cristiana, sono destinati ad arretrare. E questo il Pds l'ha capito».

*Chi ha più colpe tra Segni e Martinazzoli?*

«Non si tratta di colpe, bensì di responsabilità sostanzialmente calcolate. Martinazzoli ha voluto realizzare la volontà della Chiesa di tener vivo un partito cattolico. Era inevitabile che ciò producesse l'esplosione, il frantumarsi del voto dei cattolici».

*E Segni?*

«Segni, ragionando in termini di psicologia elettorale, è un personaggio molto sfuggente – pensi ai suoi molteplici cambiamenti di rotta – non si fissa nell'attenzione della gente, tende a passare inosservato. Forse è per questo motivo psicologico che quest'uomo politico, nonostante i suoi molti meriti, ha subito una così pesante sconfitta».

*Berlusconi non fa mistero di volere ereditare l'elettorato democristiano. Ma a lui manca una componente essenziale della vecchia Dc: quella mappa di valori ideali e morali le cui radici affondavano nella religione cattolica. Questa mancanza può essergli di ostacolo per la realizzazione del suo progetto?*

«No, anzi, al contrario questo lo favorirà. Proprio perché mette tra parentesi il momento ideologico, nonostante la preoccupazione di non urtare i cattolici, Berlusconi è in grado di catturare più voti. D'altra parte lo stesso spostamento delle masse elettorali dalla Democrazia cristiana alla Lega, prima, e a Forza Italia ora, questa disinvoltura a passare da un partito di ispirazione cristiana a un altro d'ispirazione laica, mostrano come anche nell'animo della gente si sia prodotto il disincantamento verso la politica, ideologica e la religione in campo politico. Considerazioni analoghe si possono fare per l'elettorato di sinistra, che difende i propri interessi a prescindere da ogni interpretazione ideologica di questi».

*Ma allora si è definitivamente dissolta la capacità della Chiesa di influenzare il dibattito politico?*

«Penso che la Chiesa continuerà, indipendentemente dal fallimento del partito cattolico, ad essere una grossa forza "politica". Anzi la Chiesa è rimasta la più importante forza politica nel senso tradizionale, cioè come volontà di realizzare valori diversi dall'efficienza. E poi la tensione tra mondo cattolico – che peraltro conta sul 17 per cento del consenso, che non è poco – e sistema vincente penso che crescerà tanto più quanto meno vedo presenti, anche se astrattamente annunciati, i valori della solidarietà nel

programma di Berlusconi».

*Dal risultato elettorale emerge un blocco sociale piuttosto ampio (che va dai piccoli imprenditori, agli artigiani, ai commercianti, ai disoccupati del Sud) il quale, persa la tradizionale copertura democristiana, sta investendo le proprie speranze su Berlusconi. Se è così, la sinistra in Italia resterà sempre a guardare, avviandosi a un futuro di sole sconfitte?*

«Se il tipo di politica che i vincenti si apprestano a realizzare dovesse tirare troppo la corda rispetto all'aspirazione al benessere della gente di cui parlavo prima, allora è chiaro che quanti più scontenti ci saranno, tanto più cresceranno i voti della sinistra. Di qui l'interesse della Destra a compiere scelte equilibrate. Se questa Destra sacrificherà troppo la solidarietà, ciò amplierà di molto lo spazio per la sinistra».

*Lei pensa che la presenza di Rete e Rifondazione comunista abbiano pesato negativamente sull'esito elettorale dei Progressisti?*

«Penso proprio di sì. Era troppo stridente la posizione di Occhetto, il quale da un lato liquidava assolutamente il glorioso passato della sinistra comunista marxista (dico glorioso, anche se discutibile, esecrabile) e poi si accompagnava nella campagna elettorale con chi ai valori di quella sinistra fa ancora riferimento, come Bertinotti».

*Un dato certo dopo queste elezioni è che in Italia da questo momento ci sarà una democrazia sbloccata, dove l'opposizione farà finalmente l'opposizione, senza più alcun sospetto di consociativismo. È d'accordo?*

«Ci sono le condizioni perché ciò accada. Ora non so in che misura questo possa accadere, ma ci sono delle tecniche di procedura politica che fanno pensare che l'opposizione potrà essere più dura. L'epoca del consociativismo era molto ambigua, perché in Italia in quegli anni da un lato c'era lo scontro tra due mondi assolutamente diversi e dall'altro questa alleanza tra governo e opposizione sul piano tattico. Era una contraddizione palese che si può spiegare in questo modo: siccome quasi la metà del paese non poteva andare al governo, allora si cercava di fare delle politiche che tenessero conto in qualche modo delle aspirazioni dei non privilegiati. Il progetto non era poi così pazzesco. La fusione di consociativismo e scontro tra blocchi ideologici era motivata da ragioni plausibili».

*Ma adesso che i blocchi Est e Ovest non ci sono più...*

«Certo, ora viene meno il motivo principale che giustificava il consociativismo. Non c'è più il sospetto che l'opposizione celi chi sa quale rivolta armata e quindi non dovremmo più assistere a quel fenomeno. Ma staremo a vedere».

*Questo esito elettorale e il governo conseguente ci avvicinano o ci allontanano dall'Europa? Penso al destino che toccherà alla politica di rigore economico (che ha fatto arrabbiare tanti italiani, spingendoli verso la Disneyland fiscale promessa da Berlusconi) attuata dai governi di Amato e Ciampi.*

«La gente è diventata molto capace di tastare il polso alla situazione economica. Penso che gli errori sul piano economico che la Destra dovesse

compiere sarebbero subito percepiti, e in quel caso la cartina di tornasole con la linea di risanamento economico dei governi Amato e Ciampi sarebbe gravemente pagata in termini di futuro consenso. Ma non mi sembra che ci sia questa sprovvedutezza da parte degli uomini della Destra tale da compiere errori così clamorosi. Certo, come si sa bene, una cosa sono i proclami durante la campagna elettorale – pensi alla promessa dell'abbassamento delle aliquote fiscali – un'altra sono le decisioni che dovrà prendere un governo responsabile».

*Questa Destra si presenta con facce nuove, spesso senza passato politico. Ma avrà le competenze, l'attrezzatura teorica, gli uomini adatti per guidare l'Italia verso il Duemila?*

«Indubbiamente la Destra dispone di molti tecnici, di uomini di cultura, ma mi sembra per ora che si tratti di una cultura tecnologica unilaterale. La Destra, e non solo in Italia, mi sembra ancora legata a un modo immaturo di liquidare la tradizione politica e culturale della nostra civiltà. Certo, si sta voltando le spalle alla tradizione, ma ancora in modo sostanzialmente ingenuo. E invece il vecchio contiene dei grandi problemi che ancora il nuovo deve imparare, non solo a risolvere, ma a conoscere. Il grave pericolo è che il nuovo non sembra conoscere quei problemi di cui la vecchia politica voleva essere in qualche modo il rimedio, anche se è stato un rimedio fallimentare».